

Procedura di partecipazione attiva sul "Progetto di Piano di gestione del rischio di alluvioni" (Direttiva Alluvioni 2007/60/CE) e sul "Piano di Gestione delle Acque" (Direttiva Acque 2000/60/CE)**Distretto Appennino Settentrionale - Unit of Management Toscana Nord**

Contributo del Centro Italiano Studi di Biologia Ambientale

Introduzione

In vista della scadenza stabilita dalle Direttive europee 2000/60/CE (Direttiva Acque) e 2007/60/CE (Direttiva Alluvioni) per la predisposizione definitiva dei rispettivi piani di gestione (Acque e Rischio Alluvioni), prevista entro il mese di dicembre 2015, di seguito vengono illustrate le osservazioni elaborate da CISBA, ritenute di interesse per codesta UoM, con l'obiettivo di fornire un contributo alla discussione che appare, come mai prima d'ora, di estrema importanza per il raggiungimento condiviso degli obiettivi dettati dalle citate direttive comunitarie in tema ambientale e di sicurezza idraulica.

La Direttiva Alluvioni

Per quanto concerne la Direttiva Alluvioni, una prima osservazione si basa sulle quattro principali misure dettate dalla direttiva Alluvioni (2007/60/CE) e riassumibili nei seguenti quattro punti: 1) Riduzione della vulnerabilità e del valore dei beni esposti, obiettivi raggiungibili con la pianificazione territoriale, le eventuali delocalizzazioni, interventi alla scala edilizia, attività conoscitive, ecc.; 2) Riduzione della pericolosità di evento, raggiungibile con interventi strutturali, regolazione dei deflussi, manutenzioni, interventi in alveo, ecc.; 3) Incremento della capacità di gestire e reagire agli eventi, con azioni di monitoraggio, pianificazione dell'emergenza e protezione civile, consapevolezza del rischio, ecc.; 4) Recupero delle condizioni di pre-evento, che prevedono il ripristino strutturale, il supporto medico, finanziario, sociale, ecc.

Appare subito evidente come le prime due misure, di competenza delle UoM territoriali, siano quelle di gran lunga più strategiche essendo basate, la prima su attività di prevenzione, che possono contemplare, ad esempio, azioni che perseguano la salvaguardia delle aree di pertinenza fluviale, la seconda sulla possibilità di effettuare interventi di ripristino delle suddette aree, ad esempio, con azioni che prevedano il raddoppiamento o la triplicazione dell'ampiezza degli alvei. Occorre tuttavia rilevare come spesso e purtroppo, con i suddetti obiettivi, tali misure siano anche le più disattese.

Un argomento che riteniamo sia di notevole interesse è quello relativo alla messa in sicurezza del fiume di Camaione. L'analisi evidenzia ancora criticità legate al suo assetto idraulico per i tempi di ritorno trentennali e duecentennali. A tal proposito preme evidenziare come per questo bacino idrico, siano state disattese le principali azioni previste dalla prima e più importante misura prevista dalla direttiva, quelle relative alla possibilità di pianificare per ridurre la vulnerabilità dei beni e il rischio. La messa in sicurezza del fiume di Camaione, il cui bacino coincide con il territorio dell'omonimo comune, avrebbe potuto costituire un caso studio di notevole interesse sperimentale. Il suo attuale assetto, con particolare riguardo al tratto pensile che attraversa l'intera pianura alluvionale prima di giungere al mare, per circa 5 km, era stato realizzato negli anni trenta dello scorso secolo. L'urbanizzazione che, progressivamente, ha occupato le aree circostanti, rendendole ancora più fragili, ha incrementato di gran lunga il rischio idraulico. Con il verificarsi di eventi meteorici la cui frequenza sembra avere tempi di ritorno fuori da ogni previsione, si è accentuata la consapevolezza di una lotta impari contro gli elementi naturali. Nell'ormai lontano 1998 fu quindi dato avvio al progetto di "messa in sicurezza" del fiume di Camaione, che prevedeva anche l'ampliamento dell'alveo. Ma invece di difendere il territorio in sintonia con la natura, dando cioè più spazio al fiume, ma evitando di emarginarlo ulteriormente dal contesto del territorio, è stata privilegiata la realizzazione di argini contenimento, che incrementassero la capacità idraulica ma a scapito dei servizi eco sistemici che tale corso d'acqua poteva fornire e degli aspetti paesaggistici e di quelli legati alla sua fruibilità. Si è perduta così un'occasione unica nel suo genere: quella di sperimentare nuovi approcci di gestione del territorio. Oggi si sta realizzando quel progetto, ormai vecchio e sicuramente obsoleto rispetto ad una presa di coscienza sui temi ambientali al passo coi tempi, soprattutto alla luce dei principi dettati dalle Direttive comunitarie. L'alveo infatti verrà sì ampliato ma a totale scapito degli argini in terra che lo caratterizzavano (fig. 1) e che saranno sostituiti da una imponente barriera di cemento (fig. 2), tale da deturpare irrimediabilmente il paesaggio circostante e da sottrarre definitivamente il corso d'acqua alla fruibilità di chicchessia. Un'occasione mancata, per non aver affrontato il problema della messa in sicurezza con canoni interpretativi nuovi,

sacrificando un po' di più l'interesse di pochi a vantaggio della comunità, privilegiando così la tutela ambientale agli interessi edificatori. Senza tener conto che nel passato, anche recente, si sono verificati eventi in varie aree del Paese che hanno messo in forte discussione anche la convenienza economica di interventi così costosi che, alla fine, non hanno garantito il raggiungimento degli obbiettivi preposti, evidenziando invece un enorme spreco di denaro pubblico. Domani, a lavori conclusi, non sapremo se il fiume sarà effettivamente più sicuro, certamente non più fruibile, in quanto completamente emarginato dal contesto paesaggistico (fig. 3). Un'occasione mancata per non aver risparmiato alle generazioni future questa firma tangibile dell'avidità perpetrata dall'uomo. Oggi la dose di coraggio richiesta per interrompere questa bruttura è certamente più consistente di quando si stava pianificando il progetto, così come l'impegno finanziario, ma certamente andrebbe a sostegno di una inversione di tendenza di portata storica. Auspichiamo comunque un ripensamento (non solo sul restante tratto rimasto indenne dal cemento (fig. 4), ma anche su quello già arginato) su quanto possa convenire ridare spazio al fiume, a fronte di una irrimediabile costrizione tra argini di cemento, che consenta, per quanto possibile, di conseguire contestualmente sia più ampi margini di sicurezza idraulica sia il recupero della fruibilità e della funzionalità di questo sistema fluviale¹.

Per quanto concerne la messa in sicurezza si ritengono quindi auspicabili:

- 1) misure di regolamentazione per la gestione della vegetazione dei versanti dell'intero bacino, compresi quelli degli affluenti, al fine di favorire l'incremento dei tempi di corrivazione ed ostacolare l'apporto negli alvei di detrito legnoso di grosse dimensioni in grado di ostruire i deflussi;
- 2) ampliamento delle capacità di invaso dei corsi d'acqua del reticolo minore e nelle parti alte del bacino lasciando esondare le acque laddove non sono presenti beni sensibili, liberando il più possibile le aree di pertinenza fluviale per consentire lo sviluppo della vegetazione riparia in alveo, al fine di incrementare i tempi di corrivazione sull'asta principale;
- 3) ampliamento degli alvei, soprattutto dove questi sono stati ristretti per la costruzione di strade o per usi agricoli;
- 4) approfondimento sul ruolo che rivestono i ravaneti, eventualmente presenti in testa agli affluenti del versante apuano, sul rischio alluvioni (in particolare per l'apporto di detriti agli alvei) e sull'inquinamento delle acque.
- 5) nel caso si ritenga indispensabile la realizzazione di casse di espansione che vengano privilegiate quelle in linea piuttosto che in derivazione.

La Direttiva Acque

Per quanto concerne la sintesi presentata sull'aggiornamento della qualità delle acque superficiali, ci è sembrato opportuno rilevare considerazioni sulla constatazione che lo stato di qualità dei corsi d'acqua corrente è stato attribuito sulla base dei dati forniti dal Piano di Tutela e che la valutazione della maggior parte dei corsi d'acqua è stata effettuata sulla base del giudizio esperto che ha adottato il criterio della continuità, non essendo disponibili dati che consentissero una classificazione più dettagliata. Ciò ha portato ad uniformare verso il basso il giudizio di qualità di molti corpi idrici che, per i limiti imposti dalla mancanza di risorse, sono stati monitorati prevalentemente a chiusura di bacino, laddove gravano le maggiori pressioni antropiche. Tale processo, elaborato per utilizzare al meglio i risultati dei monitoraggi fino ad oggi effettuati, non ha tuttavia consentito di far emergere la qualità dei tratti montani e rendere un quadro esaustivo della situazione reale. E' verosimile supporre che l'estensione verso monte della qualità rilevata a valle possa mascherare caratteristiche potenzialmente in grado di far classificare i relativi tratti in stato ELEVATO. Il metodo di classificazione così adottato, pur rispettando un fondamentale principio di precauzione, rischia di esporre i tratti non classificati secondo il reale stato di qualità, e quindi a pieno diritto inseribili nel livello ELEVATO, al rischio di interventi che ne potrebbero compromettere definitivamente la qualità, come, ad esempio, quelli che tendono a modificarne i caratteri idromorfologici, almeno a livello teorico.

Infatti, la Direttiva Comunitaria 2000/60/CE tende a tutelare tali caratteri solo nella classificazione dello stato ELEVATO². Perciò le alterazioni idromorfologiche entrano solo marginalmente nella classificazione dello stato ecologico che è invece prevalentemente basata sugli elementi di qualità Biologici. Le conseguenze di questo criterio di classificazione, che di fatto trascura gli elementi idromorfologici, fanno sì che un fiume in stato BUONO, purché non peggiori la sua qualità biologica, possa subire un radicale deterioramento, ad es.,

¹ Non appare superfluo qui sottolineare il ruolo giocato dai corridoi fluviali nella tutela della biodiversità e in quanto strutture fondamentali del paesaggio, in un territorio dove l'antropizzazione appare ormai pesante

² A questo proposito preme anche sottolineare che non risulta del tutto rispettata la Direttiva Comunitaria che prevede appunto l'applicazione della metodologia IDRAIM per il rilevamento delle caratteristiche idromorfologiche sui corsi d'acqua in stato ELEVATO.

della fascia di vegetazione riparia, dell'assetto della piana, o subisca altri interventi di artificializzazione, mantenendo formalmente invariata la classificazione. E' auspicabile pertanto che siano previste misure supplementari siano integrate da azioni di monitoraggio mirate all'individuazione dei tratti fluviali che ricadono effettivamente nel livello di qualità ELEVATO in modo che siano tutelati da congrue misure di salvaguardia.

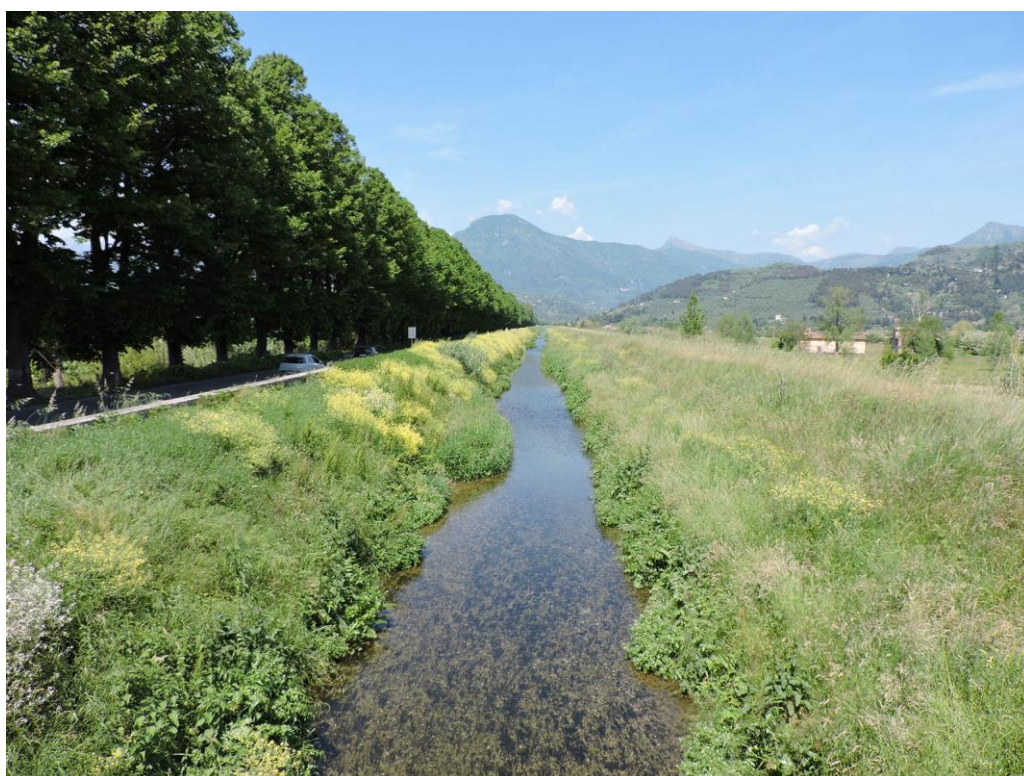


Fig. 1 - Stato attuale dell'alveo del fiume di Camaione nel tratto pensile non ancora arginato con cemento armato.



Fig. 2 – Visione prospettica verso valle del tratto modificato (sullo sfondo) e dello stato attuale dell'alveo (in primo piano) del fiume di Camaiore nel tratto pensile.



Fig. 3 – Visione della prospettiva in direzione monti percorrendo la strada provinciale posta in riva destra del fiume di Camaiore nel tratto pensile: a sinistra prima della messa in sicurezza, a destra dopo la realizzazione del nuovo argine (situazione reale non simulata, manca solo il rivestimento in pietrame!).



Fig. 4 – Area circostante la sponda sinistra del fiume di Camaione allo stato attuale. Anche questo tratto, secondo il progetto, dovrà essere adeguato alla piena duecentennale. Si noti che gli ampi spazi ancora liberi da urbanizzazione consentirebbero un generoso ampliamento dell'alveo (allontanando la strada dal fiume).